Unità Sport

Precipita il Genoa

La Juventus, se pure di misura, ha continuato a vincere, ma il Torino, dimostrando una inattesa vitalità, non ha perso il passo, malgrado una trasferta difficile come quella di Napoli.

Situazione sempre più confusa e drammatica in coda. Il Foggia ha vinto in Abruzzo il confronto diretto con il Pescara, ormai condannato, e ha scavalcato tanto il Bologna che la Fiorentina, raggiungendo addirittura il Genoa, sconfitto in casa dall'Atalanta.

Il bilancio può essere questo: spacciato il Pescara, restano, a contendersi la salvezza, Bologna, Fiorentina, Genoa e Foggia. La Lazio, che ha pareggiato nel derby, sembra essersi cavata d'impaccio, ma attenzione alla prossima delicatissima trasferta a Foggia.

Il clou domenica sarà comunque a Firenze dove le due ex grandi, Fiorentina e Bologna, si contenderanno punti decisivi per la salvezza.

Superato a stento il Verona (1-0)

La Juve difende con affanno il gol di Bettega

Dopo essere andati in vantaggio all'inizio della gara i bianconeri hanno addormentato la partita

MARCATORE: Bettega al 7' del primo tempo.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 7, Cabrini 6; Gentile 6, Morini 6, Scirea 6; Tanna 6 (dal 27' Verza), Causio 6, Boninsegna 6, Benetti 6, Bettega 6, 12 Alessandrelli, 13 Spinosi.

VERONA: Superchi 7; Logozzo 6, Spinozzi 6; Busatta 5 (dal 22' della ripresa Maddè), Bachlechner 6, Negrisolo 6; Trevisanello 6, Mascetti 7, Gori 5, Esposito 7, Zigoni 5, 12, Pozzani, 14, Luppi.

ARBITRO: Pieri, 7.

NOTE: giornata primaverile, campo in ottime condizioni. Circa 33 mila spettatori, di cui 19.325 paganti per un incasso di 51 milioni 806 mila lire. Nessuna ammonizione, nessun incidente. Sorteggio antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

TORINO — Incolonnati e coperti ci apprestiamo a scrivere, come chissà quanti altri colleghi, che la Juventus è stata costretta a giocare al risparmio e ad amministrare quel gol di Bettega, segnato dopo appena sette minuti, perchè le gambe dei campioni d'Italia avvertivano i morsi della fatica per quelle due lunghe e interminabili ore di mercoledì notte contro i «lanceri» dell'Ajax.

Ci piacerebbe saper dire altre cose, individuare le vere ragioni che riducono una partita di calcio in un vero e proprio strazio, tenuto conto del livello e dello stipendio dei protagonisti, saper raccontare al lettore i motivi di tanta pena invece rincorriamo le solite frasi, offrendo così l'impressione di seguire una frusta prassi, quasi un iter burocratico, uno «stampato» già pronto per giustificare una prestazione che a volte è andata sotto il livello della decenza.

Il vecchio Verona di Ferruccio Valcareggi era reduce da tre vittorie consecutive, sempre con la solita squadra, imbottita di sorrisoni e diretta dal sempre verde Mascetti, specie a centrocampo, costretta però ad affidare le sue velleità offensive a due «e.e.» della Juventus pur appartenendo a due epoche diverse: un Gori, pressochè spento, e uno Zigoni sempre «matto» e a tratti addirittura patetico. Trascorre i suoi novanta minuti (quando non sono meno) a reclamare contro i suoi «francobolli» e contro l'arbitro, riuscendo ad irritare sia i primi che il secondo e alla fine anche il pubblico si riduce a beccarlo ogni volta che è in possesso della palla.

La Juventus rinuncia ancora a Tardelli (squalificato e infortunato) e a Furino (anche il capitano è infortunato) e il suo centrocampo si è dimostrato un po' sul pasticcione: Gentile tutto cuore, Causio che quando non corre lungo la fascia laterale va in «tilt» e Benetti, a cui, purtroppo, è rimasta soltanto la voglia (con buona pace di Bearzot!). Ed è proprio in quella zona che il Verona ha fatto argine e si è opposto con la caparbietà di sempre, quasi pretiarte, adottando un modulo che, anche se consumato, ha raggiunto il suo effetto, grazie — si deve aggiungere — a un avversario logorato dalla fatica e disponibile a cadere nella trappola tesa. Il Verona, piuttosto lento nell'impostazione, può temere soltanto il «pressing» ma non poteva certo la Juventus, reduce dalla partita della Coppa dei Campioni, scardinare quella cerniera a centrocampo visto che faceva fatica a rimanere in piedi e quando Zoff, a sette minuti dalla fine, è riuscito con una prodezza a deviare in angolo, sopra la traversa, una cannonata di Spinozzi, si è compreso il rischio che la squadra ha corso durante la gara.

La partita, in considerazione della stanchezza accumulata si era presentata difficile, ma di colpo è diventata facile con quella rete messa a segno da Bettega dopo sette minuti da Cabrini la palla aveva raccorciato Scirea in moto sulla fascia sinistra e il centro quasi dalla linea di fondo aveva raggiunto l'area e non era stato intercettato da Negrisolo, accorso prontamente incontro al suo «concorrente»; Bettega, anticipando Bachechner di sinistro, prezzato al centro dell'area, è riuscito a spedire in porta. Superchi aveva intuito e si era lanciato in tuffo: aveva «toccato» ma la palla era rotolata ugualmente in rete malgrado la deviazione.

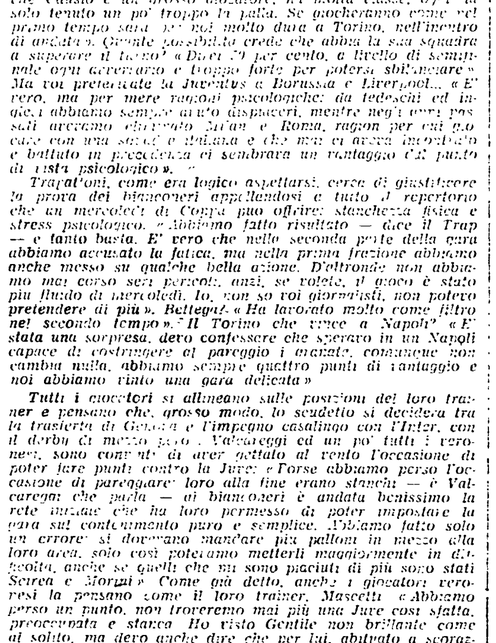
La Juventus insisteva ancora una decina di minuti, spinta dallo slancio di questo inprevisto successo e nella speranza di assicurarsi il gol cosiddetto della sicurezza, ma è stato un fuoco di paglia. Non c'è voluto molto per capire che non che una tattica rinunciataria la Juventus stava pagando il prezzo di quella faticaccia. Stiamo pagando anche noi questo tributo alle frasi ovvie, ma diversamente non sapremmo spiegare la prestazione di Causio, Scirea e compagni.

Il taccuino, oltre al gol, ricorda una discesa di Esposito ma sull'allungo per Zigoni arrivava prima Zoff, un gran tiro di Mascetti e un tentativo ancora di Esposito, nonchè una bella azione di Cabrini e una deviazione di testa di Gori su appoggio di Negrisolo, neutralizzata da Zoff.

La ripresa è stato uno sbadiglio continuo: il Verona si è accorto, nel finale, di aver avuto paura di avere coraggio e si è buttato all'arrembaggio obbligando la difesa juventina alle corde. Ricordiamo sulla grossa parata di Zoff che ha uguagliato con gli ultimi 90 minuti un suo record stabilito a Napoli: 175 partite consecutive.

La nota più divertente fra tanta noia è stata vedere i «veronesi» della curva Maratona dopo il gol di Pulici trasmesso via etere da Napoli fremere e riassumere gli antichi paramenti di autentici tifosi granata. Il campionato sta boccheggiando ma da queste parti si pensa ancora al 175° derby della Mole come a una ciambella di salvataggio. La speranza è ancora la ultima a restituire la sua bella anima.

Nello Paci



JUVENTUS - VERONA — Superchi battuto dal tiro di Bettega.

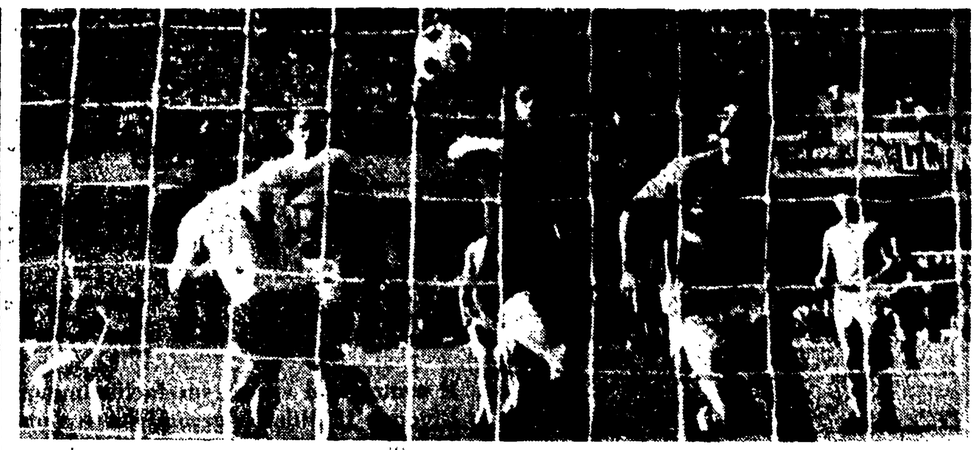
«Eravamo stanchi»

TORINO — *L'allenatore del Liverpool, Bob Paisley, ha mandato il suo vice secondo, Mathieu Bollen, ad osservare i bianconeri. Che Bollen possa essersi fregato le mani ammirando nell'assistere alla sciagurata partita della Juve non possiamo dirlo, ma certo i suoi commenti alla gara sono più di circostanza che altro: «Ho visto una buona Juve nel primo tempo — esordisce Bollen — molto forte nel collettivo, nel secondo qualche bianconero era affaticato e sono calati un po' tutti. Però nel finale ho visto i più esperti tenere bene la palla e controllare con sicurezza il match. Ci sono piaciuti quattro della difesa, se fosti il capitano, Morini, che comanda molto bene tutto il reparto arretrato. Anche Causio è un grosso giocatore, ha molta classe, ogni tanto tenuto un po' troppo la palla. Se giocheranno come nel primo tempo sarà per voi molto dura a Torino, nell'incontro di andata». Glenda Possibile crede che abbia la sua squadra a superare il turno? «Direi 70 per cento, a livello di semifinale ogni avversario è troppo forte per potersi sbilanciare». Ma voi pretendete la Juventus o Borussia e Liverpool... «E' vero, ma per mere ragioni psicologiche: da tedeschi ed inglesi abbiamo sempre avuto dispiaceri, mentre negli ultimi passati avevamo eliminato Milan e Roma, ragion per cui giocare con una squadra italiana è che ma ci aveva incuriosito e battuto in precedenza ci sembrava un vantaggio dal punto di vista psicologico».*

Trapattoni, come era logico aspettarsi, cerca di giustificare la prova dei bianconeri appellandosi a tutto il repertorio che un mercoledì di Coppa può offrire: stanchezza fisica e stress psicologico. «Abbiamo fatto risultato — dice il Trap — e tanto basta. E' vero che nella seconda parte della gara abbiamo accusato la fatica, ma nella prima frazione abbiamo anche messo su qualche bella azione. D'altronde non abbiamo mai corso seri pericoli, anzi, se volete, il gioco è stato più fluido di mercoledì. Io, non so voi giornalisti, non potevo pretendere di più». Bettega: «Ha lavorato molto come filtro nel secondo tempo». Il Torino che vince a Napoli? «E' stata una sorpresa, devo confessare che speravo in un Napoli capace di costruire al pareggio i miracoli, comunque non cambia nulla, abbiamo sempre quattro punti di vantaggio e noi abbiamo visto una gara delicata»

*Tutti i cronisti si allineano sulle posizioni dei loro trainer e pensano che, grosso modo, lo scudetto si deciderà tra la trasferta di Genova e l'impegno casalingo con l'Inter, con il derby di mezzo (ma... Valcareggi ed un po' tutti i veronesi, sono convinti di aver gettato al vento l'occasione di poter fare punti contro la Juve: e Forse abbiamo perso l'occasione di pareggiare loro alla fine erano stanchi — è Valcareggi che parla — ai bianconeri è andata benissimo la rete iniziale che ha loro permesso di poter impostare la gara sul contenimento puro e semplice. Abbiamo fatto solo un errore si dovevano mandare più palloni in mezzo alla loro area, solo così potevamo metterli maggiormente in difficoltà, anche se quelli che ne sono piaciuti di più sono stati Scirea e Morini». Come già detto, anche i giocatori veronesi la pensano come il loro trainer. Mascetti: «Abbiamo perso un punto, non troveremo mai più una Juve così sfatta, preoccupata e stanca. Ho visto Gentile non brillante come al solito, ma devo anche dire che per lui, abituato a scorazzare per le fasce laterali, è molto più difficile giocare in mezzo al campo». Gori, un ex: «Sono molto forti, vincono ugualmente anche se sono stanchi, e queste sono cose che fanno grande una squadra».

b. m.



NAPOLI - TORINO — Il secondo gol dei granata, autore Pulici.

Netta vittoria granata (3-1)

Anche a Napoli un gran Torino

La squadra di Di Marzio non riesce a vincere in casa da circa tre mesi

MARCATORI: P. Sala (T) al 21' del p.t.; Savoldi (N) su rigore al 3', Pulici (T) al 16', Graziani (T) al 43' della ripresa.

NAPOLI: Favaro 6; Bruscolotti 6, Vinazzani 6; Restelli 5, Ferrario 5, Stanzione 5; Massa 5, Juliano 6, Savoldi 5, Pin 5, Capone 5. (N. 12 Mattolini, n. 13 Mocellin, n. 14 Catellani).

TORINO: Terraneo 6; Danova 6, Salvadori (Santin dal 18' del p.t., 6); Giorin 6, Mozzini 6, Canovale 6; C. Sala 6, P. Sala 6, Graziani 6, Zaccarelli 6, Pulici 6, (N. 12 Castellini, n. 14 Pileggi).

ARBITRO: Bergamo 5.

NOTE: Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 60.000 circa; angoli 6-5 per il Torino. Ammoniti Capone e Juliano per proteste; Restelli, Stanzione, Vinazzani e P. Sala per gioco falloso. Tafferugli tra tifosi nella curva 3 sedati dall'intervento delle forze dell'ordine. Osservato all'inizio di partita un minuto di raccoglimento per le vittime di Roma.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Il Torino non molla, vince al San Paolo di Fuorigrotta, mantiene desto tra gli sportivi l'interesse per il campionato; il Napoli, dal canto suo, perde altri due punti sul proprio terreno, palesa in blocco tutti i limiti imputabili ad una compagine giovane, depone mestamente le proprie ambizioni alla qualificazione UEFA.

Questi, in sintesi, i dati salienti che emergono al termine dell'incontro tra tormesi e partenopei.

E' finita 3-1 a favore degli ospiti: un risultato meccepibile al termine di 90' minuti da entrambe le parti con elevato agonismo, determinazione e anche con qualche pizzico di cattiveria soprattutto da parte napoletana che spesso, in particolar modo nella ripresa, ha perduto la calma.

Il Napoli, si sa, è una compagine in via di sperimentazione. Logico, o quanto meno prevedibile, quindi, che contro una squadra forte, scaltra e rodata come il Torino, i giovani di Di Marzio palessero difficoltà. E le difficoltà denunciate dagli azzurri sono state molte, come molte sono state le ingenuità. La trappola del fuorigioco granata, ad esempio, è scattata sempre alla perfezione e sempre vi è stato qualcuno, a volte anche qualche uomo di esperienza come Savoldi e Massa, che si è lasciato sorprendere almeno un paio di metri al di là della posizione regolamentare.

Una squadra, il Torino, che ieri si è espressa su grossi livelli collettivi contro un avversario, il Napoli, ancora acerbo e in fase di maturazione. Quasi naturale, dunque, il tracollo fatto registrare dai padroni di casa.

Il Torino ha avuto vita facile anche per la cattiva giornata di alcuni napoletani: Savoldi, ad esempio, nel reparto avanzato ha sciupato al primo minuto un pallone d'oro, se mirato in porta, avrebbe potuto imprimere un differente indirizzo alla partita; Massa è stato pressochè nullo da tornante; Pin è nuovamente calato di rendimento a centrocampo; Ferrario ha confermato l'attuale momento di incertezza che attraversa contrastando male e lasciando via libera prima a Pulici e poi a Graziani che Di Marzio gli aveva affidato dopo aver preso atto delle difficoltà dello stopper nel marcare l'ala avversaria.

Difficile, ci sembra, fare una valutazione individuale del Torino. Ieri ha incantato soprattutto la squadra nel suo insieme che ha dato la migliore dimostrazione di come debba essere inteso e interpretato il calcio moderno.

Sinceramente questo Torino visto ieri al S. Paolo ci è piaciuto più della stessa Juventus e siamo certi che fra quindici giorni al «Comunale» vi sarà da assistere a un calcio ad altissimo livello. Le premesse, almeno da parte granata, vi sono tutte. Il Napoli più di quanto ha fatto — ripetiamo — a nostro avviso non poteva fare. Per la compagine partenopea che non riesce a vincere dall'ultima partita del girone di ritorno, ora c'è il rischio di entrare nell'insidioso tunnel della crisi. Sarà importante per gli uomini di Di Marzio e per l'allenatore stesso non perdere la calma e cercare di portare in porto, nel migliore dei modi, il programma di quest'anno che al momento appare alquanto compromesso non tanto per la sconfitta di ieri ma soprattutto per i punti persi in precedenti occasioni. Data la particolare classifica di quest'anno, l'avvento di una crisi in casa azzurra o il sorgere di improduttive polemiche potrebbero portare imprevedibili conseguenze per la squadra. Viceversa, una serena valutazione sui limiti e su quanto di buono pure è stato fatto finora, potrebbe ancora lasciare aperta la porta ad uno spiraglio di speranza per la qualificazione al torneo europeo.

E passiamo alla descrizione dei gol. Apre le marcature il Torino al 21' del primo tempo. Claudio Sala si fa largo nella tre quarti partenopea e serve Pulici in area, tocco dell'ala all'indietro per l'irrompente Patrizio Sala che indirizza il pallone in rete molto violentemente. La sfera incoccia prima sul palo destro di Favaro e poi termina in rete. 1 a 0.

Pareggio napoletano al 3' della ripresa. Mentre il Torino in blocco ricaccia il Napoli verso la metà campo, stanzione vince un contrasto e lancia Capone sulla fascia destra. L'ala entra in area, e Capone, nel tentativo di bloccare la sfera, Rigore. Calcia Savoldi che insacca con tiro centrale e mezza altezza.

Al 16' gli ospiti ristabiliscono le distanze. Punizione di Graziani Sala dal limite. Cross e perfetto stacco di testa di Pulici. 1 a 2.

Al 43', infine, il Torino fa tris. Sala crossa per Pulici. L'ala interessa e serve Graziani solo al centro dell'area. Per il centravanti insaccare è gioco da ragazzi.

Marino Marquardt

«Ci vuole pazienza»

NAPOLI — La lunghissima astinenza del Torino che non vinceva a Napoli da ventiquattro anni è finita: continua, invece, il Napoli a non vincere in casa: è sono quasi quattro mesi. Radice esce subito ed appare in smagliante forma. «Vittoria, esclama, che mi sembra ampia e meritata, per noi e per loro era una partita delicatissima; noi abbiamo fatto molto di più e vinto». «Il Napoli mi ha impensierito — continua — solo all'inizio, e poteva pure segnare con Savoldi, dopo siamo stati noi a salire in cattedra e vincere comodamente». Sull'episodio del calcio di rigore se la cava con una battuta. «E' stata una concessione gentile dell'arbitro».

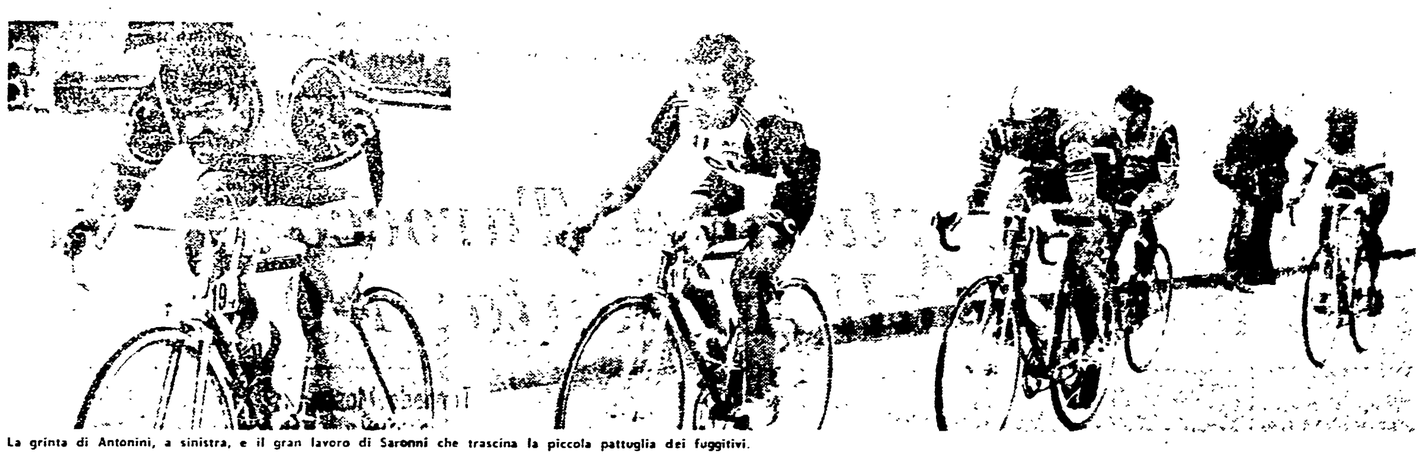
Ben altro invece ha Di Marzio per la testa. La squadra continua a deluderlo e le ingenuità della difesa aumentano. Ancora oggi si sono verificate in maniera preoccupante. Ma allora Di Marzio visto che pure ieri è d'accordo come la mettiamo? «Ci vuole ancora un po' di pazienza, abbiamo due uomini, Ferrario e Stanzione, che giocano da appena pochi mesi in serie A e sono privi di quell'esperienza indispensabile, ed oggi ne abbiamo avuto prova sui gol che ha fatto il Torino». «Avevamo, continua, incominciato bene e potevamo chiudere il primo tempo in vantaggio, invece ci siamo trovati in svantaggio, all'improvviso, e questo è stato per noi una mazzata sulla testa». «Vero che abbiamo perso una grossa occasione per la UEFA ma, visto i risultati, sono ancora fiducioso».

Gianni Scognamiglio

Cosa ha detto la «Sanremo» di De Vlaeminck

Beppe Saronni cresce e bisogna proteggerlo da un pericolo che si chiama fretta

Il coraggio del gregario Antonini ribadisce i valori di una categoria trascurata - Necessario ridurre il numero dei concorrenti



La grinta di Antonini, a sinistra, e il gran lavoro di Saronni che trascina la piccola pattuglia dei fuggitivi.

De Vlaeminck: rabbia antica in ogni suo sprint.

La sessantanovesima Milano-Sanremo passa all'archivio con una storia scritta da due italiani e siglata da un belga. Questo belga nato povero e diventato ricco a colpi di pedali, con la rabbia in corpo di un uomo che sorpassato a 20 anni s'è comperato il primo paio di scarpe, e sul finire della carriera si chiama Roger De Vlaeminck, sembra spaccone e invece è un timido. I timidi si portano dietro antiche sofferenze e quando reagiscono ti fanno capire di aver sopportato abbastanza, giusto come De Vlaeminck il quale si è aperto un varco nel mondo del ciclismo dopo un'infanzia tribolata. Era meno forte del fratello Eric che però s'è perduto combinandone di cotte e di crude. E quante volte Roger, pensando a Eric ingoiato in mille modi, ha pianto nel silenzio di una cameretta di albergo, quante volte lo ha tirato fuori dai pasticci, quante volte è montato in sella con un nodo alla gola, con il cuore in tumulto perchè da casa arrivavano brutte notizie. Franco Cribiori, un giovane direttore sportivo umano e psicologo, sapeva tutto, sapeva che Roger non era concentrato per vincere un Giro d'Italia, sapeva che in una tappa qualsiasi avrebbe smarrito la bussola, ma poteva sbandierare ai quattro venti l'ottimo, i crucci, i dispiaceri del suo campione? Lo sapevano senza nulla chiedergli anche i gregari di De Vlaeminck. E tacevano, naturalmente oppure cercavano di essergli vicino con una battuta, con le parole e le chiacchiere che si fanno a tavola per distendere i nervi provati da una giornata di fatica.

Ercole Gualazzini, uno scudiero che discute a voce alta, che è stato compagno di squadra di De Vlaeminck, ha confidato al sottoscritto: «Roger è un capitano generoso, altruista, riconoscente. Chi lavora al suo fianco riceve testimonianze d'affetto inimmaginabili...». Lavorare per De Vlaeminck significa uno stipendio sicuro e molti premi extra. Il fiammingo nato a Eeklo, nelle Fiandre, il 21 agosto 1947, presenta un elenco di 185 successi fra i quali quattro Parigi-Roubaix (un record), sei Tirreno-Adriatico, due Milano-Torino due Giri di Lombardia, due Milano-Sanremo, due Sassari-Cagliari, e la sua forza sta appunto nel vincere le corse di un giorno o quelle che durano una settimana. Secondo il parere dei medici Roger ha un fisico e un recupero che dovrebbero permettergli d'impadronirsi anche di un Giro d'Italia e di un Tour de France, ma come vi abbiamo spiegato, è talmente sensibile nei problemi della vita da risentirne in campo professionale. Ancora un paio di stagioni e probabilmente smetterà di lottare in bicicletta.

Adesso, De Vlaeminck e con Moser, e alcuni guardano a questa accoppiata della Sanson con diffidenza, anzi con sgarbo e antipatia perchè unisce un forestiero e un italiano, e c'è gente che ricorre a vecchi trucchi per mettere l'uno contro l'altro con l'obiettivo di provocare litigi, però Roger e Francesco non ascoltano. Bene. La lealtà e l'amicizia non devono avere confini. Certo, il tandem è minaccioso, ciclisticamente parlando, ma non imbattibile. E al di là dei risultati, ci auguriamo di vedere i due sempre a braccetto. Tra l'altro, sabato scorso De Vlaeminck non ha rubato la «Sanremo» a Moser. Aveva il compito di marcare Saronni, e rispettando le consegne se l'è sbrigata nel migliore dei modi, cogliendo il bersaglio, aggiudicandosi il prestigioso traguardo di primavera.

Beppe Saronni e Alessio Antonini sono i due italiani che hanno scritto le pagine più importanti della corsa. Il coraggio di Antonini è stato il coraggio di un gregario in libertà. C'è ancora il vezzo, il cattivo gusto di ricordarsi dei gregari solo quando vincono, oppure quando si permettono di recitare con la stessa potenza e la stessa abilità dei campioni, come se nel libro del ciclismo i gregari occupassero la parte dei portaborraccia e basta, come se per aiutare i capitano non occorressero gambe, polmoni e cervello di prima qualità. E dando fuoco alla miccia dell'episodio decisivo, Antonini ha ribadito i valori della categoria cui appartiene, ha aperto il sipario di un appassionante finale.

Un finale di marca Saronni, come sapete, una chiusura con l'astuto De Vlaeminck alla ruota del pulcro, del cavallino di razza, del pivello che battuto in volata ha protestato. Una protesta comprensibile, ma De Vlaeminck così doveva comportarsi per vincere, appunto sfruttando la scia del rivale. Non è il caso di scandalizzarsi: Saronni avrà modo di rendere pan per focaccia, magari approfittando di una conclusione in cui De Vlaeminck lancia Moser o viceversa. E poi quella di Saronni non è stata una sconfitta, bensì la conferma delle doti di cui è in possesso, le doti di un ventenne alla ribalta in una competizione di gran fondo.

Beppe Saronni sta crescendo magnificamente e chi lo circonda ha il dovere di disciplinare la sua attività. Il nemico principale di questo ragazzo può essere la fretta. Sulle ali dei voti d'eccellenza ottenuti nel 1977, l'alfiere della Scic deve migliorare ragionando, deve imparare il mestiere, deve vincere senza strafare. Il Giro d'Italia? Chi è favorevole alla sua partecipazione, chi è contrario: noi gli consigliamo d'affrontare la gara per la maglia rosa con prudenza, di non lasciarsi affascinare dal canto delle sirene, dai titoloni dei giornali che lo proporranno anti-Moser, anti-Thurau, che lo inviteranno alla battaglia a tutti i costi. Attenzione, Beppe: sei un giovanotto con la testa sul collo e perciò occhio a trappocchetti. L'avvenire sarà tuo se agirai con la mente rivolta al domani.

La Milano-Sanremo ha ribadito la necessità di sfoltire i suoi ranghi. Bisogna opporsi a Torriani che da 11 lasciapassare a più di duecento concorrenti creando intralci e pericoli: centocinquanta-centosessanta bastano dopo un'accurata selezione. E perchè non rispettare la tradizionale data del 19 marzo? Paura di sfidare il calcio, interessi editoriali, si dice, ma la Milano-Sanremo è una strada con binari sicuri, è un avvenimento che non teme confronti.

Gino Sala